IV.

Gv 5, 1-18 *L'infermo della piscina di Betzaetà.*

vv. 1-4 *Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. v'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero degli infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto.*

(1) Il Signore tratta qui dei benefici che vengono conferiti da Dio a coloro che sono rigenerati spiritualmente. E si tratta di cose analoghe a quanto i parenti carnali trasmettono ai loro figli ovvero vita, nutrimento e dottrina.

Gesù propone anzitutto un segno visibile della Sua potenza datrice di vita così che la mente sia in grado di elevarsi da segni visibili ai misteri invisibili.

Il Salvatore sale a Gerusalemme in una festa seguente a quella di Pasqua, quindi, con ogni probabilità, a Pentecoste, giacché tre volte nell'anno ogni maschio doveva presentarsi davanti al Signore (*Es* 23, 17).

Egli compie il rito delle feste sia per non apparire contrario alla legge (*Mt* 5, 17: «Non sono venuto per abolire, ma per dare compimento») sia per incontrare la folla e predicarle la buona novella del regno (*Sal* 40 [39], 10: «Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea: vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai»).

(2) Il luogo è la piscina di Betzaetà ovvero la piscina «probatica», la piscina delle Pecore. Si tratta di una vasca riempita di acqua pluviale nella quale i sacerdoti lavavano gli animali destinati al sacrificio.

Misticamente essa prefigura il battesimo perché contiene l'acqua della purificazione cultuale che opera persino un effetto preternaturale facendo guarire da infermità corporali. Quanto più la figura si avvicina alla realtà (in questo caso del battesimo che lava l'anima), tanto più diventa chiara e manifesta. Come quell'acqua aveva una virtù non propria, ma conferitale dall'angelo, di curare i morbi del corpo, così l'acqua del santo battesimo possiede una forza conferitale dal Signore di purificare l'anima stessa. Nel battesimo agisce la passione di Colui che «ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue» (*Apoc* 1, 5). Infatti, nel battesimo in particolare è espressa e prodotta la similitudine del mistero pasquale - *Rm* 6, 3: «...quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati

battezzati nella sua morte.»

(3) I cinque portici significano misticamente i cinque libri della legge di Mosè (S.Agostino). Vi giace un grande numero di ammalati, perché la legge non era in grado di sanare i peccati (*Eb* 10, 4: «...è impossibile eliminare i peccati con il sangue dei tori e dei capri»), ma li manifestava soltanto (*Rm* 3, 20: «Infatti in virtù delle opere della legge *nessun uomo sarà giustificato davanti a lui*, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato»).

(4) Gli infermi *giaciono a terra*, perché i peccatori ineriscono disordinatamente alle cose mondane -*Sal* 20 [19], 9 descrive così la differenza tra peccatori e giusti: «Quelli si piegano e cadono, ma noi restiamo in piedi e siamo saldi.»

Essi sono inoltre *molti* secondo quanto dice *Qo* 1, 15 [Vulg.]: «Difficili a correggere sono i perversi e il numero degli stolti è infinito.» *Mt* 7, 13: «...larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione e molti sono quelli che entrano per essa.»

Si tratta di *infermi* in quanto l'uomo che si sottomette a passioni peccaminose diventa sempre più debole. Quando la passione prende il sopravvento e l'uomo vi acconsente, la ragione ne viene ottenebrata ed ecco perché il Vangelo accenna ad un grande numero di *ciechi*. L'uomo infermo e cieco diventa inoltre

instabile nelle sue opere e perciò dà l'impressione di uno *zoppo*. Infine l'infermo nella sua umaumanità, cieco nell'intelletto, zoppo nell'affetto, il peccatore perde tutto il vigore della devozione e comincia ad assomigliare ad un *paralitico* con membra inaridite.

Vi sono alcuni così affetti dall'infermità del peccato da non aspettare nemmeno il moviemnto d'acqua giacendo nei propri mali. Sono coloro che peccano per malizia, dilettandosi nel loro peccato. *Prov.* 2, 14: «...godono nel fare il male, gioiscono dei loro propositi perversi.» Questi invece aspettano che l'acqua si muova per essere guariti e il loro desiderio dimostra che peccano non per malizia abbandonandosi interamente al peccato, ma attendono la loro salvezza - *Gb* 14, 14: «Se l'uomo che muore potesse rivivere, aspetterei tutti i giorni della mia milizia finché arrivi per me l'ora del cambio !» Così gli antichi padri aspettavano la venuta del Salvatore.

(5) La potenza di quell'acqua viene descritta ricorrendo alla figura dell'angelo che ne muove le acque e conferisce loro la facoltáà di ridare la salute agli ammalati. Essa **concorda con la virtù soprannaturale del santo battesimo** anzitutto per *il carattere nascosto, misterioso, della potenza conferita a quell'acqua* che non guariva per virtù propria, bensì per la mozione dalla parte dell'angelo. Similmente l'acqua battesimale ha il potere di mondare

dalle macchie dell'anima per la virtù occulta dello Spirito Santo. - *Gv* 3, 5: «...se uno non rinasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio.» Inoltre l'acqua della piscina probatica ha in comune con quella battesimale l'*effetto salutare* - il Signore diede a quell'acqua la facoltà di guarire i corpi, affinché l'uomo, al di là della salute del corpo, cercasse la salvezza dell'anima.

La differenza rispetto al battesimo stà anzitutto in *colui per la cui virtù si produceva l'effetto di guarigione*. L'acqua della piscina guariva in virtù dell'angelo, l'acqua battesimale invece purifica per una virtù increata non solo dello Spirito Santo, ma di tutta La Trinità SSma. Così al battesimo di Gesù tutte e tre le Persone manifestano la loro presenza - il Padre nella voce celeste, il Figlio nella persona di Gesù e lo Spirito Santo nelle sembianze di colomba. Ecco perché nel nostro battesimo viene invocata la Trinità. Un'altra differenza riguarda l'*efficacia*, perché l'acqua della piscina non aveva la capacità di sanare sempre, ma solo in un tempo determinato dall'intervento dell'angelo. L'acqua del battesimo invece possiede una continua virtù di salvezza - *Zac* 13, 1: «In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità. L'ultima differenza concerne la *moltitudine dei guariti*. Nella mozione di quella piscina

veniva sanato uno solo, nella forza del santo battesimo vengono risanati tutti i battezzati. La virtù finita dell'acqua della piscina produce effetti finiti, la virtù increata dello Spirito Santo si estende ad un'infinità di anime, se vi fosse realmente, da salvare - *Ez* 36, 25: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli.»

(6) S. AGOSTINO identifica nella figura dell'angelo Cristo stesso che è l'Inviato per eccellenza del Padre. *Is* 9, 5 [Vulg.]: «Vocabitur magni consilii angelus...» Come l'angelo discendeva in tempi determinati nella piscina, così il Cristo nel tempo determinato dal Padre discese nel mondo. *Gal* 4, 4: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge.»

Come quell'angelo non si vedeva se non tramite il movimento dell'acqua, così pure la divinità di Cristo era nascosta nella sua umanità. Si vedeva l'acqua mossa, ma non si vedeva da chi, perché i Giudei vedendo la debolezza della natura umana del Salvatore ne ignoravano la divinità. E come chi scendeva nell'acqua veniva sanato, così chi crede nella divinità di Cristo aderendo alla sua umanità è salvo per la sua pasione - *Rm* 3, 24: «...sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizza-

ta da Cristo Gesù.

Uno solo poi era guarito perché nessuno si salva se non nell'unità della Chiesa - guai a coloro che odiano l'unità e diventano faziosi. *Ef* 4, 5: «...un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo...»

v. 5 ***Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato.***

(7) La malattia era ben lunga, perché durava già da trentotto anni. L'uomo che non poteva essere guarito dalla piscina, viene ora perfettamente guarito dal Cristo. *Rm* 8, 3: «Infatti, ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi.»

(8) Il numero corrisponde perfettamente all'infermità, poiché, secondo S. Agostino, il numero 40 esprime la perfetta giustizia in quanto la legge contiene dieci comandamenti che dovranno compiersi nei quattro Vangeli ed essere predicati nelle quattro direzioni mondiali. Il trentotto si costituisce partendo da 40 tramite la sottrazione di 2 che significano i due precetti della carità. Alla perfetta giustizia mancano allora quei due comandamenti che soli sono in grado di renderla perfetta

- *Mt* 22, 40: «Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti.»

v. 6 *Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire ?»*

(9) Gesù guardò l'uomo giacente per terra non solo con l'occhio del corpo, ma anche con lo sguardo della Sua divina misericordia. E' così che anche Davide desiderava essere guardato dal Signore - *Sal* 86 [85], 16: «Volgiti a me e abbi misericordia.» E si rese conto che egli da tempo troppo lungo ormai era prostrato dalla sua malattia il ché era contrario non solo alla volontà dell'infermo stesso, ma anche a quella di Cristo-medico - *Sir* 10, 11 [Vulg.]: «Languor prolixior gravat medicum». Ecco perché gli chiede, se vuole guarire. La domanda non suppone certo l'ignoranza di un fatto così ovvio come il desiderio di guarire in un ammalato, ma intende suscitare in lui un desiderio più forte della guarigione e quindi una speranza soprannaturale di conseguirla dal Salvatore. Inoltre essa manifesta la pazienza dell'infermo che gli merita la guarigione - da tanto tempo egli è malato, eppure mai perse la fiducia di poter guarire un giorno. *Sal* 31 [30], 25: «Siate forti, riprendete coraggio, o voi tutti che sperate nel Signore.»

Gesù suscita il desiderio di guarire perché

ciò che intensamente desideriamo acquistiamo con più facilità e possedimao con più sicurezza - *Mt* 7, 7: «Bussate [*tramite il desiderio*] e vi sarà aperto...»

Da altri miracolati Gesù chiede la fede, ma, siccome questo ammalato non ha ancora sentito dei suoi miracoli, egli gliela chiederà solo dopo averlo guarito.

v.7 *Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me».*

(10) Due sono le cause della sua lunga malattia - la sua povertà e la sua debolezza. Essendo povero non trovava nessuno che lo immergesse nella piscina. Ora vedendosi davanti Gesù, tanto buono e misericordioso, pensava di aver finalmente trovato qualcuno che avrebbe compassione con lui. Siccome poi era debole e non poteva muoversi con agilità, vi era sempre qualcuno che lo precedeva scendendo nella piscina quando l'acqua si agitava. Così egli non trovava nessun aiuto in se stesso (cf. *Gb* 6, 13 [Vulg.]: «*Ecce non est auxilium mihi in me*») rappresentando perfettamente il genere umano incapace di trovare salvezza senza un uomo puro e capace di salvare - tutti infatti hanno peccato e hanno bisogno della grazia di Dio che solo Cristo - Dio e uomo - potrà

dare.

v. 8 *Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina."*

(11) Il Signore comanda e alla natura e alla volontà umana. Alla natura ingiunge di sorgere, cosa impossibile per la volontà, ma diventata posibile per la natura che il Signore trasformò con la sua parola dandole la forza di raddrizzare il paralitico.

Alla volontà comanda due cose: (a) di prendere il lettuccio e (b) di camminare. Questo per manifestare la guarigione perfettamente avvenuta. Infatti le opere di Dio sono sempre perfette (cf. *Deut* 32, 4). L'infermo veniva meno in due cose: (a) nelle sue forze non essendo capace di reggersi da sé e (b) nell'aiuto degli altri. Perciò perché la sua salute ricuperata si manifestasse nella sua pienezza Gesù impone di prendere sulle sue spalle il lettuccio a colui che poco prima non reggeva nemmeno se stesso in piedi e comanda di camminare ad uno che poc'anzi giaceva immobile.

(12) Proprio questo il Signore richiede anche nella giustificazione dell'empio. Anzitutto di sorgere allontanandosi dal peccato - *Ef* 5, 14: «Svègliati tu che dormi, dèstati dai morti e Cristo ti illuminerà.» Poi di prendere il lettuccio sulle spalle dando soddisfazione delle proprie colpe. Il giaciglio significa il peccato in cui l'uomo era prostrato, prender-

lo sulle spalle vuol dire incaricarsi della penitenza per i propri peccati - *Mic* 7, 9: «Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia. Infine si richiede che il convertito cammini progredendo nel bene - *Sal* 84 [83], 8: «Cresce lungo il cammino il suo vigore finché non compare davanti a Dio in Sion.»

(13) All'infermo mancavano i due precetti di carità (S. Agostino), sicché il Signore gli comanda anzitutto di rettificare il suo amore verso il prossimo prendendo il lettuccio e poi l'amore di Dio ingiungendogli di camminare. Infatti, nell'ordine pratico l'amore del prossimo precede quello di Dio. Prendere il lettuccio significa abbandonare la condizione di peso sui fratelli (*Rm* 15, 1: «Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli») per entrare in quella di chi sostiene il prossimo (*Gal* 6, 2: «Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo.») - Camminare infine vuol dire avvicinarsi a Dio - *Gv* 12, 35: «Camminate, mentre avete la luce...»

v. 9: *E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.*

(14) Le creature obbediscono al primo cenno di Cristo riconoscendo in Lui il

Verbo Creatore. *Sal* 148, 5: « ...Egli disse e furono creati.» *Sal* 33 [32], 6: «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.» Obbedisce anche la volontà del paralitico che prende il lettuccio e se ne va - *Es* 24, 7: «Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo !»

v. 9b *Quel giorno però era un sabato.*

[15] Vi è un triplice motivo per il quale il Cristo operava i miracoli il giorno di sabato. 1. S. AMBROGIO insegna che il Cristo è venuto a riparare la dignità umana e quindi doveva riprendere l'opera della creazione dove era cessata ovvero nel giorno di sabato. 2. Inoltre il Cristo venne per farci diventare creature nuove. *Gal* 6, 15: «Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura.» *Sal* 104 [103], 30: «Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.» *Gc* 1, 18: «Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature.» Era giusto allora che operasse miracoli in quel giorno nel qual I Giudèi commemoravano la prima creazione. 3. Infine per indicare che Egli avrebbe fatto quanto la legge non poteva

fare - *Rm* 8, 3: «Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne.»

Gli Ebrei non facevano nulla il giorno di sabato per significare che in quel giorno doveva compiersi qualcosa che la legge non poteva raggiungere da sola. Il Signore fece infatti quattro cose rispetto al sabato - lo santificò, gli benedisse, portò in quel giorno a compimento la sua opera e si riposò in esso. La legge infatti non può santificare - *Sal* 12[11], 2: «Salvami Signore, non c'è più un uomo fedele...» Né poteva benedire - *Gal* 3, 10: «Quelli...che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione...» Né portare a compimento - *Eb* 7, 19: «La legge infatti non ha portato nulla alla perfezione.» Infine la legge non dà nemmeno il riposo perfetto - *Eb* 7, 8: «Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato in seguito, di un altro giorno...»

Quel che non poteva fare la legge lo fece il Cristo. Egli ha *santificato* il popolo con la sua passione - *Eb* 13, 12: «...Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città.» Gesù ci ha *benedetti* infondendoci la grazia - *Ef* 1,

3: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.» Gesù ci *portò a perfezione* tramite l'insegnamento della piena giustizia - *Mt* 5, 48: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli.» Infine Egli ci ha introdotti nel *riposo perfetto* - *Eb* 4, 3: «...noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che Egli ha detto: "Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo !"»

Spetta operare il giorno di sabato a Colui che può compiere quanto compete al giorno di sabato e che non poteva essere compiuto per mezzo della legge.»

v. 10 *Dissero dunque i Giudèi all'uomo guarito: "E' sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio."*

[16] Già una volta i farisei sono stati confutati dal Salvatore quando lo accusavano della trsgressione del sabato - *Lc* 13, 15: «Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi, il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi ? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato ?» Ecco perché questa volta non parlano più della

guarigione che è indubbiamente qualcosa di utile, ma del fatto che il miracolato porti sulle spalle il suo lettuccio.

Inoltre il Signore ha spiegato loro già un'altra volta che di sabato è bene lecito fare del bene, ecco perché non se la prendono con chi ha guarito ovvero con chi ha fatto del bene, ma con chi è stato guarito (ha sperimentato passivamente il beneficio della guarigione).

Il divieto sabatico si riferisce soprattutto al trasferimento di oggetti pesanti - *Ger* 17, 21: «Per amore della vostra vita guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall'introdurlo per le porte di Gerusalemme.» Il monito del profeta ha tuttavia un significato mistico - il peso è quello del peccato ed è dal peccato che bisogna riposare. *Sal* 38 [37], 5: «Le mie iniquità hanno superato il mio capo, come carico pesante mi hanno oppresso.» Dato che è giunto il tempo di sciogliere i misteri, il Cristo comanda al paralitico guarito di sollevare il lettuccio, ovvero ad aiutare il prossimo nella sua debolezza.

v. 11 *Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: prendi il tuo lettuccio e cammina."*

[17] Il guarito si scusa con molta saggezza, perché l'origine divina di una dottrina

è perfettamente dimostrata per mezzo dei miracoli che solo Dio può fare. *Mc* 16, 20: «Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.» Il miracolato dice in altre parole - voi mi vietate di portare il mio lettuccio per autorità divina, ma proprio chi per autorità divina mi ha guarito mi impose di portare il mio lettuccio.

v. 12 *Gli chiesero allora: "Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina ?"*

[18] I Giudèi interrogano il Signore non ben disposti, per imparare, ma di cattivo animo, per perseguitare e mettere a morte il Salvatore - *Gv* 8, 21: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato.» La malevolenza appare dalle loro stesse parole. Il segno inconfutabile della divina azione, il miracolo, lo tengono coperto dal silenzio, mentre insistono sulla apparente infrazione della legge domandando chi fosse colui che ingiunse al paralitico di portare il suo lettuccio. *Sir* 11, 33[31]: «Cambiando il bene in male tende insidie, troverà difetti anche nelle cose migliori.»

Il guarito non ricorda più chi fosse il suo benefattore. Misticamente egli rappresenta i fedeli che conoscono gli effetti di Cristo, la sua grazia, ma non ancora Lui stesso. *2 Co* 5, 6: «...finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lon-

tano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora nella visione.» *1 Gv* 3, 2: «Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.»

[19] Gesù ci dà l'esempio di nascondere le nostre opere buone senza cercare in esse il favore degli uomini - *Mt* 6, 1: «Guardatevi dal praticare le vostre opere buone davanti agli uomini, per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.»

Inoltre Gesù ci insegna a fuggire gli sguardi degli invidiosi che, più ci vedono fare del bene, più si inaspriscono nella loro invidia. *Sir* 8, 13[10]: «Non attizzare le bracie del peccatore, per non bruciare nel fuoco della sua fiamma.»

Misticamente l'ignoranza del miracolato significa che il Cristo non si trova facilmente nella folla du uomini e nel frastuono delle preoccupazioni temporali, ma solo nell'intimo dello Spirito - *Os* 2, 14[16]: «La attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.»

Inoltre ciò sta a indicare che il Cristo doveva passare dai Giudei alle Genti - *Is* 8, 17: «Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il suo volto alla casa di Giacobbe...» ovvero ha sottratto al popolo ebraico la conoscenza

del vero.

v. 14 *Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio."*

[20] Il Cristo non è da noi trovato, se non ci trova prima Lui stesso, ecco perché Gesù lo trovò nel tempio "dopo". L'uomo non può con le sue forze umane trovare il Cristo a meno che il Cristo stesso non gli si presenti. *Sal* 119 [118], 176: «Come pecora smarrita vado errando;cerca il tuo servo, perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti.»

Il luogo in cui Gesù si fa trovare è venerabile, il tempio - *Sal* 11 [10], 4: «Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli.» Anche Sua Madre Maria ha trovato Gesù nel tempio, perché Egli doveva essere in ciò che è del Padre Suo. Il guarito non si dà alle vanità, ma alla religione e visita il tempio, nel quale trova il Cristo. Infatti, se vogliamo giungere alla conoscenza del Signore, occorre fuggire la folla di malvagi desideri e la compagnia degli empi, occorre rifugiarsi nel santuario del cuore che Iddio si degna di visitare ed ivi abitare.

[21] Il beneficio è ammirevole, perché consiste nell'immediata restituzione della salute. E' necessario tenere sempre a

memoria il ricordo dei benefici ricevuti da Dio. *Is* 63, 7: «Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto Egli ha fatto per noi.»

[22] Il consiglio è assai utile, perché Gesù gli impone di non peccare più. *Sir* 21, 1: «Figlio hai peccato ? Non farlo più e prega per le colpe passate.» Le infermità di alcuni miracolati derivavano infatti dai loro peccati precedenti. *1 Co* 11, 30: «E' per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.» Gesù rivela così la Sua Divinità, dato che Egli conosce i segreti dei cuori. *Prov.* 15, 11: «Gli inferi e l'abisso sono davanti al Signore, tanto più i cuori dei figli dell'uomo.» Altre infermità derivavano invece da connaturale debolezza o da prove volutamente disposte da Dio. Non è escluso che Gesù corregga solo alcuni più disposti ad emendarsi. *Prov.* 9, 8: «Non rimproverare il beffardo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti amerà.» Certamente Gesù dà il consiglio suddetto a tutti, perché ogni uomo deve guardarsi dal peccato più che da ogni altra cosa.

[23] Il pericolo imminente era terribile, ragione per cui Gesù lo mette in guardia affinché non gli succeda di peggio. Chi è stato punito per il suo peccato, eppure non si allontana dal fare il male, merita pena più grave. *Ger* 2, 30: «Invano ho colpito i vostri figli, voi non avete imparato la

lezione.» Similmente chi, dopo aver sperimentato un grande beneficio, si mostra ingrato al benefattore, merita pena maggiore. *2 Pt* 2, 21: «Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato.» Inoltre i recidivi aumentano la loro inclinazione al peccato diventandone sempre più schiavi. *Mt* 12, 45: «...la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima.» *Ger* 2, 20: «Poiché già da tempo hai infranto il tuo giogo, hai spezzato i tuoi legami e hai detto: Non ti servirò!»

[24] Il miracolato ritrovato da Gesù diffonde la notizia della sua guarigione e di chi l'ha operata a tutti. Questo per dichiarare davanti a tutti la potenza di Cristo che lo ha salvato. *Sal* 66[65], 16: «Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto.»

vv. 16-17 *Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».*

[25] Gesù è perseguitato per il bene che faceva il giorno di sabato. Per giustificare il suo agire Gesù espone la dottrina vera. Giustificando i suoi discepoli per le spighe di grano che mangiavano di sabato, il Salvatore

ricorre all'esempio di altri uomini, ovvero a Davide che al tempo di Achimelech, sommo sacerdote, mangiò, lui e i suoi uomini, dei pani di proposizione. Quando invece Gesù giustifica se stesso ricorre sia ad esempi umani (nessuno lascia il giorno di sabato giacere il suo bue o asino nella fossa in cui sono caduti) sia all'esempio del Padre suo. Infatti, i suoi discepoli erano uomini puri, Lui invece uomo, sì , ma anche Dio vero consustanziale al Padre. Non è opinione conforme alla verità pensare che Dio dopo il sesto giorno di creazione non faccia nulla affatto. Iddio non aggiunge altre, nuove specie di creature, ma conserva tutto nell'essere e lo muove ai fini del suo operare. Mosè dice che Dio riposò dalle opere che ha fatto per promettere ai santi la quiete del paradiso dopo le loro fatiche terrestri.

[26] Significativamente Gesù dice che il Padre opera anche al presente e non solo operava nel passato per mettere in evidenza la continuazione dell'opera divina. C'è chi altrimenti potrebbe immaginare Dio come causa del solo divenire del mondo come l'architetto è causa del divenire della casa in modo tale che il mondo potrebbe sussistere anche quando Dio cessa di operare. Ora Dio è causa non solo del divenire, ma dello stesso sussistere delle creature, sicché , se per un solo istante cessasse l'influsso divino, le cose sparirebbero nel

nulla come l'aria si oscura, se si spegne la luce. Infatti gli effetti dipendenti dalla loro causa nel sussistere hanno bisogno di un continuo influsso della causa che li mantiene nell'essere.

[27] Il Signore esclude anche l'errore secondo il quale Dio produrrebbe le creature mediante altre cause create il ché manifestamente contraddice *Is* 26, 12 (*Vulg.*): «Omnia opera nostra operatus es nobis Domine.» Come il Padre istituendo all'inizio la creatura opera fino ad oggi continuando la sua opera, così anch'io opero, io che sono il Suo Verbo consustanziale per mezzo del quale tutto è stato fatto. Come Dio crea per mezzo della Parola, così per mezzo di essa conserva ogni creatura nell'essere.

v. 18 *Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

[28] E' a causa della sua dottrina che i Giudei perseguitavano il Salvatore imputandogli due delitti puniti con pena di morte - l'infrazione del sabato e la bestemmia del porsi alla pari di Dio. Ma siccome i giusti legittimamente considerano Dio loro Padre - *Ger* 3, 19: «Voi mi direte: "Padre mio", e non tralascerete di seguirmi.» ,perciò aggiungono come capo di accusa che il Cristo si fa

uguale a Dio là dove dice che come il Padre opera, così opera anch'egli. Gesù chiama Dio **suo** Padre per far capire che di Lui Dio è Padre per natura, degli altri giusti lo è solo secondo adozione - cf. *Gv* 20, 17: «Io salgo al Padre mio e Padre vostro.» Gesù può operare di sabato perché il suo agire è uguale a quello del Padre che tuttora opera - la Sua è un'autorità divina che è superiore alla stessa legge del sabato.

[29] In tal modo i Giudei danno testimonianza alla verità del Cristianesimo contro gli Ariani, perché dalle parole del Signore essi capivano perfettamente che Egli si professava in tutto uguale al Padre. E se il Cristo è uguale al Padre, allora Egli è indubbiamente di natura divina.

[30] Il Cristo però non solo afferma di sé di essere Dio come gli rimproverano gli Ebrei increduli, ma è uguale a Dio per la Sua eterna generazione dal Padre.